

EURISPES

Il 'Paese del Nì', e il fumo

Nel 31-mo 'Rapporto Italia', recentemente pubblicato, l'Eurispes sottolinea che "il tratto distintivo dell'Italia di questo 2019 sembra consistere nella difficoltà di affermare la propria identità, di sapere scegliere i percorsi ai quali affidare il proprio cammino, di dimostrare la capacità di decidere e di operare per poter stare ai tempi della complessità e della globalizzazione.

Quel che appare, anche ad una osservazione benevola, è un Paese eternamente in conflitto con se stesso e con l'idea stessa di futuro, incapace di darsi un progetto condiviso, di mettere a frutto possibilità ed esperienza che, comunque, abbondano in tutti i settori, di esprimere al meglio le

proprie potenzialità e, soprattutto, di farsi valere ed apprezzare nel contesto internazionale.

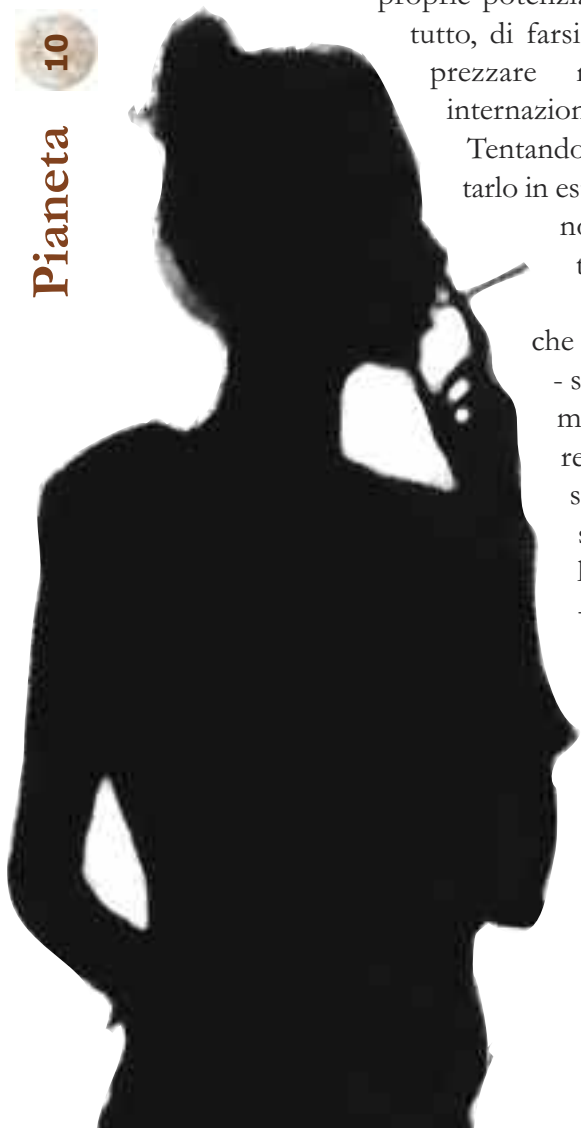
Tentando di rappresentarlo in estrema sintesi, il nostro si potrebbe definire 'Paese del Nì', che non riesce mai - su nessun argomento di interesse generale e su alcuna prospettiva di lungo periodo - ad esprimersi in maniera definitiva con un 'No' o con un 'Sì'". "Sul piano più generale, il Paese risente di un'at-

mosfera complessiva di incertezza, combattuto tra le ambizioni che produce l'essere considerato tra i grandi dell'economia mondiale e il timore di mettere a rischio le conquiste raggiunte nel corso degli ultimi decenni. Ondeggianti tra i richiami del sovranismo e la necessità di confrontarsi con una mondializzazione inarrestabile, gli italiani hanno timore di dover rinunciare alle tradizionali certezze in cambio di una sfida alla quale non si sentono del tutto preparati".

Una parte del rapporto è dedicata al fumo, e riprende quanto emerso da una recente ricerca dell'Istituto (vedi Pianeta Tabacco n.10 Ottobre 2018). Emerge, con chiarezza, che una larghissima parte dei fumatori vorrebbe essere informata dell'esistenza, scientificamente provata, di prodotti del tabacco meno dannosi rispetto a quelli tradizionali.

La fotografia più recente della popolazione italiana rispetto all'abitudine al fumo ha rivelato che nel 2017 i fumatori in Italia sono stati 11,7 milioni, pari al 22,3% della popolazione (22% nel 2016). L'incasso annuale per l'Erario, tra accise e Iva, si assesta intorno ai 14/15 miliardi di euro (pari al 76% della spesa degli italiani che conseguentemente è valutata poco sotto ai 20 miliardi), d'altra parte la valutazione dei costi sostenuti dalla sanità pubblica per curare le patologie fumo-correlate "assorbe" circa il 50% di questo introito, senza contare il bilancio della mortalità e delle invalidità direttamente o indirettamente collegate al consumo del tabacco.

Fumo: l'indagine Eurispes. Esaminando la tipologia di prodotti utilizzati dai fumatori italiani, la sigaretta tradizionale si conferma il prodotto più diffuso, utilizzato dall'82,2% del campione; al secondo posto, con molto distacco, si colloca il tabacco trinciato (26,8%) seguito dalla sigaretta elettronica, utilizzata da circa un fumatore su cin-



que (20,2%). Rispetto alla sigaretta elettronica, il 39,2% afferma di non averla mai provata e un'altra parte (30,6%) si è limitata a provarla. Il 18,6% l'ha utilizzata per un periodo limitato di tempo e poco più di un fumatore su dieci (11,6%) la usa regolarmente.

Il difficile addio al fumo. Emblematiche sono le risposte rispetto al desiderio di smettere di fumare: prevalgono nettamente affermazioni che, nella sostanza, non evidenziano alcuna intenzione concreta di smettere – solo il 9% afferma di voler smettere entro 6 mesi.

Politiche di “riduzione del danno”. Nonostante le evidenti resistenze a smettere di fumare, i fumatori esprimono in generale necessità e desiderio di informazioni; non soltanto sulle conseguenze negative del fumo – facilmente reperibili ed oggetto di costanti campagne di sensibilizzazione –, ma anche sull'esistenza e le caratteristiche di prodotti alternativi che determinano minori danni per la salute. In particolare, la larghissima parte dei fumatori vorrebbe essere informata dell'esistenza, scientificamente provata, di prodotti del tabacco meno dannosi rispetto a quelli tradizionali (82,8%). I dati evidenziano anche che non sembrano sufficientemente diffuse le conoscenze relative ai gravi danni derivanti dalla combustione (specialmente nelle fasce di età adulte e più mature). La promozione da parte dello Stato di campagne di informazione su prodotti potenzialmente meno dannosi

risulta la strategia più citata dagli intervistati per limitare i danni alla salute provocati dal fumo. I dati mettono, inoltre, in evidenza la propensione della maggioranza dei fumatori a cambiare tipo di prodotto a favore di uno meno nocivo per la salute – il 17,8% sicuramente, il 43,9% probabilmente (in particolar modo i giovani e le donne). Gli intervistati, in percentuali molto elevate, affermano che, nel caso in cui fosse scientificamente provato che esistono prodotti meno dannosi rispetto a quelli tradizionali del tabacco, lo Stato dovrebbe permettere che i cittadini siano informati (per l'86,7%), dovrebbe mettere in atto direttamente specifiche campagne di informazione (77,6%), nonché incentivare tali prodotti dal punto di vista fiscale (71,1%) e dal punto di vista regolamentare (dei divieti e delle limitazioni; 59,8%).

I nuovi dispositivi (e-cigarettes e tabacco riscaldato) rappresentano per i tradizionali consumatori di sigarette un'alternativa a potenziale rischio ridotto. Ciò è testimoniato dai 9 milioni di consumatori “regolari” di sigarette elettroniche e dai 500.000 che sono passati al tabacco riscaldato, rilevati solo in Europa nel 2017. In Italia non è ancora stata avviata una radicale riflessione circa le modalità d'informazione sull'esistenza di queste alternative, anche se il diverso regime fiscale cui sono sottoposti i prodotti innovativi (riduzione del 50% rispetto al tabacco tradizionale) segnala comunque un'attenzione in crescita.

IN BREVE

Secondo l'OMS, il tabacco uccide 6 milioni di persone ogni anno. Nel 2017 i fumatori in Italia sono stati 11,7 milioni, pari al 22,3% della popolazione; l'incasso annuale per l'erario si assesta intorno ai 14/15 miliardi di euro, mentre la valutazione dei costi sostenuti dalla sanità pubblica per curare le patologie fumo-correlate “assorbe” circa il 50% di questo introito. L'Eurispes ha sondato nel 2018 le abitudini e le opinioni dei fumatori somministrando un questionario ad un campione rappresentativo di 1.135 fumatori italiani. La sigaretta tradizionale si conferma il prodotto più diffuso, utilizzato nell'82,2% dei casi; al secondo posto, con molto distacco, si colloca il Tabacco trinciato (26,8%) seguito dalla sigaretta elettronica, il 39,2% afferma di non averla mai provata e un'altra buona fetta (30,6%) si è limitata a provarla. Il 18,6% l'ha utilizzata per un periodo limitato di tempo e solo poco più di un fumatore su dieci (11,6%) dichiara di utilizzarla regolarmente. Il difficile addio al fumo: solo il 9% afferma di voler smettere entro 6 mesi. Nonostante le resistenze a smettere di fumare, la larghissima parte dei fumatori vorrebbe essere informata dell'esistenza, scientificamente provata, di prodotti del tabacco a cambiare tipo di prodotto a favore di uno meno nocivo per la salute (il 17,8% sicuramente, il 43,9% probabilmente).